

La strage di Palermo



Le sue prime parole: «Qui è bellissimo, e voi come state?»
La verità ha dovuto raccontargliela un amico di famiglia
La ragazza dovrà mettersi in contatto con l'ambasciata
Aspettano lei per celebrare le esequie in forma privata

Fiammetta ha saputo, domani torna

La figlia del giudice Borsellino ha chiamato ieri da Giakarta

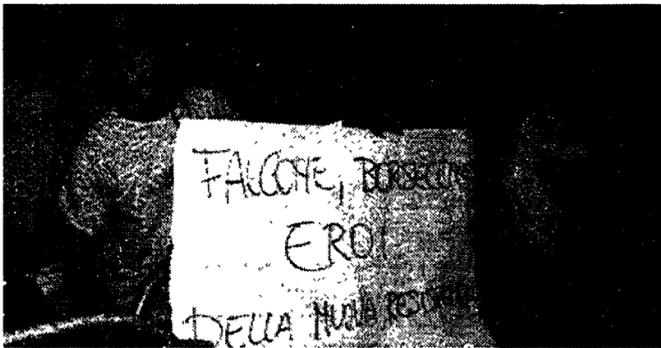
Fiammetta Borsellino ha saputo della tragica fine del padre nel modo più drammatico. Ha chiamato casa per raccontare com'è bella Bali e si è sentita dire dalla voce angosciata di un amico di famiglia che il padre era stato ammazzato. La ragazza è sulla via del ritorno e domani parteciperà ai funerali del giudice che si svolgeranno, come annunciato dai familiari, in forma strettamente privata.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI

■ PALERMO. Quello squillo di telefono tanto desiderato e tanto temuto alla fine è giunto. Fiammetta Borsellino, la terza figlia del giudice assassinato, in vacanza a Giakarta, che finora non era stato possibile rintracciare, ha chiamato ieri pomeriggio la sua famiglia. Non sapeva di essere orfana da domenica. Che la mafia le aveva strappato il padre solo dopo poche ore che lei lo aveva rassicurato sul lungo viaggio fatto per arrivare in Indonesia. Fiammetta non sapeva che il suo papà non ci sarebbe stato ad attenderla al suo ritorno. Allegra, distesa, la ragazza, con l'entusiasmo tipico dei suoi diciannove anni, ha cominciato subito a parlare della bella avventura che stava vivendo: «Bali è un posto meraviglioso, mi sto divertendo. Ma papà e mamma come stanno?». Dall'altro capo del telefono un silenzio agghiacciante. Poi l'amico di famiglia che aveva risposto al telefono ha dovuto darle la tragica notizia. Con voce rotta dall'emozione e dal pianto ha raccon-

tato alla ragazza della fine del padre, delle affannose ricerche per ritrovarla andate a vuoto per due giorni, della necessità di un suo immediato ritorno a casa. E le ha detto di mettersi subito in contatto con l'Ambasciata d'Italia a Giakarta e con il console onorario a Bali che inutilmente avevano cercato di rintracciare. La ragazza piange, si disperava. Vorrebbe poter tornare subito, essere, per un miracolo, già a casa tra le braccia della sua mamma e dei suoi fratelli. Tra le cose conosciute della sua casa all'ottavo piano di quel palazzo dove ci si conosce un po' tutti e non in quell'albergo nel villaggio di Kuta che pure, fino a qualche minuto prima, le era sembrato talmente bello da doverlo comunicare subito alla famiglia.

A confortarla ci sono gli amici di famiglia con cui Fiammetta aveva deciso di partire per questo viaggio avventuroso che avrebbe dovuto concludersi il 31 luglio. Non avrebbero mai immaginato di dover tornare indietro per un



motivo così tragico. Stavano vivendo una vacanza spensierata, senza leggere giornali o ascoltare la radio. E' per questo che tutti gli appelli trasmessi in questi giorni dai mezzi di comunicazione locale erano rimasti senza risposta. Ora gli amici di Fiammetta sono preoccupati, la ragazza è riuscita ad addormentarsi solo dopo aver preso una dose forte di tranquillanti. E' stato necessario. Li aspetta una giornata di attesa e poi il lungo viaggio a bordo di un aereo della Garuda che arriverà in Italia, facendo scalo a Francoforte, per poi giungere a Palermo.

Ed allora, solo allora, quando anche Fiammetta potrà dare l'ultimo saluto alla bara

del padre, si terranno i funerali del giudice assassinato. La cerimonia, in forma strettamente privata nella parrocchia del quartiere, si terrà domani. Ad essa parteciperà anche il presidente della repubblica Scalfaro che la famiglia ha voluto vicino come amico non come rappresentante delle istituzioni. D'altra parte, anche ieri pomeriggio, quando il presidente della repubblica dopo aver partecipato ai funerali dei cinque agenti della scorta si è recato a casa Borsellino, la signora Agnese ha ribadito il suo desiderio di dire addio al marito solo insieme a persone care. Di non volere un funerale di Stato. Di non voler vedere il marito ad altri anche in questa ultima

occasione. Nella chiesa di Santa Maria Luisa di Marillac tutto è pronto per accogliere la salma del giudice assassinato che ieri, per qualche ora, è rimasta da sola nell'atrio del Palazzo di giustizia trasformato in camera ardente mentre si svolgevano i funerali dei cinque agenti di scorta. Poi è stata portata all'obitorio dell'Istituto di Medicina Legale. E' da qui che partirà per l'ultimo viaggio, questa volta senza scorta, verso la sua casa e il suo quartiere. In questa stessa chiesa, ieri pomeriggio, si sarebbe dovuto svolgere un rito "alternativo" a quello ufficiale che stava svolgendo un sacerdote palermitano di Palermo. Ma poi la "prote-

sta» è rientrata e i giudici hanno partecipato alla celebrazione ufficiale a cui non ha voluto mancare neanche Agnese Borsellino. Vestita di blu scuro, pallida, distesa dalle lacrime la signora è arrivata in chiesa proprio nel momento in cui gli agenti delle scorte venivano mandati via dalla cattedrale con la scusa risibile che dovevano far posto ai familiari delle vittime. Lei e i suoi familiari sono stati travolti dall'ondata d'urto di tanti uomini in lacrime che volevano restare a vegliare i loro compagni. Ha avuto paura, è scoppiata in lacrime, ha urlato: «Aiuto, aiuto, ma non lo sapete che hanno ammazzato

mio marito. Ho paura». L'ha sostenuta la figlia Lucia: «Mamma non fare così». Poco più in là il figlio maschio, Manfredi, quello che vuole fare il magistrato come il nonno e il padre. Un momento terribile. Un'altra violenza su una donna già così provata, su una famiglia che domani dovrà dire addio per sempre a un marito amato, ad un padre adorato. E che però non ha voluto lasciare da soli i compagni dello stesso dolore. Finita la bagarre hanno raggiunto dignitosi il loro posto e hanno pianto con gli altri. Così distanti, così migliori di tanti che pure nella chiesa avevano preso posto senza neanche un'ombra di vergogna.



Forze dell'ordine sul luogo dell'attentato; in alto i palermitani in fila davanti al palazzo di Giustizia

L'edificio di via Amelio Chi pagherà i danni? Rimpallo di responsabilità tra Comune e ministeri

■ ROMA. Ci penserà il Comune di Palermo a dare un alloggio temporaneo agli inquilini dello stabile di via Amelio ormai ridotto ad un colabrodo dopo la violenta esplosione che ha causato la morte di Borsellino e di cinque agenti della sua scorta. Ma chi pagherà i danni, i danni almeno materiali per quanto è successo? Chi provvederà alla ristrutturazione del palazzo? Non si sa. Nessuno ha ancora fatto sapere né come né quando e tantomeno chi si occuperà della questione. O meglio, si sa per certo che non se ne occuperà. Nell'ordine: il Comune, che ha già fatto sapere di non essere tenuto a coprire i danni materiali, ma solo quelli alle persone. E quindi, di concerto con la prefettura, ha chiesto che sia il ministero della Protezione Civile ad intervenire. Ma agli uffici del ministero declinano ogni responsabilità: è la direzione che può decidere, non loro. E allora si rimanda alla sezione servizi antincendio del ministero dell'Interno che dovrebbe decidere sul da farsi. E il gioco continua all'infinito, perché anche in quest'ultimo ministero si innesca il balletto

delle responsabilità. «La vicenda è molto delicata», viene spiegato. E dunque, non si può prendere nessuna decisione. Ad aggravare la situazione delle malcapitate famiglie, la notizia che l'edificio non era nemmeno assicurato. Del resto, quale assicurazione ha mai stipulato polizze per danni di mafia? Durante gli anni del terrorismo, esistevano assicurazioni particolari contro i danni causati dagli attentati. Ma ora, sembra che nessuna assicurazione si presti a coprire i danni provocati da una deflagrazione. «Perché» dicono gli assicuratori - «L'Italia non è in stato di guerra».

Intanto l'edificio è stato posto sotto sequestro e si attende la perizia del genio civile. Fino a quel momento, nessuno potrà fare ritorno negli appartamenti. Ma gli inquilini di via Maniaco D'Amelio hanno ancora una speranza: e cioè, che sia il Comune ad intervenire, magari con un intervento straordinario, così come avvenne per l'omicidio di Rocco Chinnici, anche lui massacrato in seguito ad una violenta esplosione provocata da esplosivo sistemato in un auto.

«L'hanno ucciso come Chinnici... Chi li fermerà?»

■ PALERMO. Abbraccia Giuseppe Ayala nell'atrio del Palazzo di Giustizia. Lo stringe forte e piange: «Dobbiamo andare via, è inutile restare». Salvatore Di Bartolo, 54 anni, è cancelliere del tribunale da diciotto. Era un amico intimo di Paolo Borsellino. Era stato accanto a lui, quando il pool antimafia lavorava e prima ancora era stato accanto al consigliere istruttore Rocco Chinnici, assassinato con un'autobomba il 28 luglio 1983 in via Pipitone Federico. Adesso lavora con il giudice delle indagini preliminari Giuseppe Di Lello. «Li hanno ammazzati alla stessa maniera Chinnici e Borsellino» dice il cancelliere mentre si asciuga le lacrime con le mani.

tempi. **Falcone, ora Borsellino. Gli uomini che hanno inferto colpi su colpi a Cosa nostra vengono assassinati...** Mi sorge un dubbio atroce: dopo il giudizio del maxiprocesso i mafiosi stanno a loro volta eseguendo le loro condanne. Ieri Falcone, oggi Borsellino, domani Chinnici. A firmare l'ordinanza-sentenza contro centinaia di mafiosi sono stati anche Guarnotta e Di Lello. Bisogna pensare a loro, proteggerli adeguatamente.

Che ricordo ha di Paolo Borsellino? Un grande uomo, un magistrato eccezionale, un marito esemplare e un padre affettuosissimo. Sono convinto che il lavoro svolto da Paolo, insieme al gruppo di magistrati antimafia, sia stato eccezionale. Lui era consapevole di quello che sarebbe accaduto. Ricordo una frase che disse a Falcone: «Giovanni, un giorno saremo costretti a chiedere scusa per il maxiprocesso».

Quando ha visto per l'ultima volta il procuratore aggiunto? Sabato mattina. Ci siamo salutati affettuosamente. Ma lui non era più quello di prima. Dopo la morte di Falcone era preoccupato.

Adesso che i magistrati più impegnati nella lotta alla mafia sono stati assassinati cosa dovrebbe fare lo Stato?

I casi sono due di fronte ad un'emergenza del genere: o ci si atterra per combattere allo stesso modo della mafia o è meglio lasciar perdere. □ R.F.

Borsellino sapeva che c'era un piano per assassinarlo. La nota inviata al Viminale Disse all'amico: «È arrivato il tritolo per me» I «bersagli» della mafia in un rapporto dei Cc

Paolo Borsellino sapeva che c'era un piano per assassinarlo. I carabinieri hanno inviato al Viminale una nota informativa nella quale indicano alcuni potenziali obiettivi della mafia. I nuovi pentiti che collaborano con la giustizia - e che il procuratore aggiunto antimafia stava interrogando - possono aprire nuovi scenari sulle collusioni tra mafia e politica. E fanno i nomi di alcuni magistrati.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Dice il suo amico, l'ex deputato regionale del Movimento sociale italiano, Giuseppe Tricoli: «Borsellino sentiva incombente su di sé il pericolo di morte e ha voluto comunemente. Mi ha detto: lunedì il tritolo è arrivato per me. Me lo ha detto sorridendo».

Paolo Borsellino procuratore aggiunto antimafia sapeva di essere nel mirino. Qualcuno lo aveva informato. I carabinieri del raggruppamento operativo speciale avrebbero inviato nei primi giorni di luglio una nota informativa al Viminale indicando alcuni potenziali obiettivi delle cosche. Tra questi c'erano l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il ministro Salvo Andò, Calogero Mannino, il maresciallo dei carabinieri Car-

melo Canale (è l'investigatore che ha lavorato fianco a fianco con il giudice Borsellino quando questi era alla Procura di Marsala e poi anche a Palermo).

La segnalazione era nata da una serie di controlli incrociati e di deduzione degli investigatori. L'on. Leoluca Orlando, come si sa, dorme nelle caserme. Da Palermo sono andati via anche i suoi familiari. Le scorte nel frattempo sono state potenziate a Salvo Andò e a Calogero Mannino. Anche il maresciallo Canale è costretto a circolare dentro un'auto blindata.

Le indagini sono cominciate come un rito dopo la strage. Anche questa volta sono arrivati dagli Stati Uniti i super agenti dell'Fbi che aiuteranno carabinieri e poliziotti italiani nella fase ini-

ziale dell'inchiesta. «Sette investigatori americani sono in Italia per coadiuvare i nostri agenti» conferma il procuratore della Repubblica a Caltanissetta Giovanni Tinibra. Il giudice ha in mano le inchieste sulle stragi di Capaci e di via Mariano d'Amelio.

Paolo Borsellino, all'inizio del mese, era andato a Mannheim, in Germania. In questa cittadina tedesca risiedono molti emigrati provenienti da Palma di Montecarlo. Lì sono stati arrestati due dei presunti killer del giudice Rosario Livatino.

Cosa è andato a fare nella cittadina tedesca Borsellino? Per oggi è atteso un comunicato della polizia di Mannheim. Ricordiamo, comunque, che in Germania ha vissuto per anni il fratello di Bernardo Provenzano, uno

dei grossi latitanti di Cosa Nostra: è ricercato da più di vent'anni. Qualche mese fa è tornata a Corleone Benedetta Saveria Palazzolo, la moglie di Provenzano. Da anni anche lei non era stata più vista in giro. Ha portato con sé i due figli avuti dal boss: tutti e due parlano perfettamente il tedesco.

Il procuratore aggiunto antimafia assassinato in via d'Amelio seguiva mille inchieste e tutte scottanti. Ma nelle ultime settimane altre indagini delicatissime si erano aggiunte alle precedenti. Borsellino gestiva le rivelazioni di tre nuovi pentiti di Cosa Nostra: l'uomo d'onore di San Cataldo, Leonardo Messina, il mafioso trafficante di droga palermitano, Gaspare Mutolo, condannato a 13 anni e 10 mesi di carcere nel maxi processo alle co-

sche, e Giuseppe Lottusi, l'uomo che riciclava i narcodollari per conto delle famiglie mafiose palermitane e soprattutto dei Madonia.

Fra questi tre uomini assume una particolare rilevanza Gaspare Mutolo, gregario della famiglia di Partanna-Mondello. Sono state perquisite ville, sono stati fermati diversi pregiudicati. È la prima operazione di polizia che segue le dichiarazioni di Mutolo? Gli investigatori però non parlano. La tensione è altissima nella città senza pace.

E anche Leonardo Messina, uomo d'onore di San Cataldo avrebbe rotto il tradizionale muro di silenzio sulle connivenze tra la mafia e la politica. Il mafioso della provincia di Caltanissetta racconta degli scambi di favori tra uomini politici e mafiosi.

sempre Mutolo che accenna ad una talpa in uno degli uffici investigativi della polizia palermitana.

Ieri sarebbe stato passato al setaccio dagli investigatori della squadra mobile l'intero quartiere di Partanna-Mondello. Sono state perquisite ville, sono stati fermati diversi pregiudicati. È la prima operazione di polizia che segue le dichiarazioni di Mutolo? Gli investigatori però non parlano. La tensione è altissima nella città senza pace.

E anche Leonardo Messina, uomo d'onore di San Cataldo avrebbe rotto il tradizionale muro di silenzio sulle connivenze tra la mafia e la politica. Il mafioso della provincia di Caltanissetta racconta degli scambi di favori tra uomini politici e mafiosi.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: **IL SALVAGENTE**. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.